Rassegna Stampa

09/12/2014

ASMEL

AsitNews
Media Monitoring

Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 09 dicembre 2014

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	11	CORSIA PREFERENZIALE PER LA FIBRA OTTICA	1

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	11	SUD, IL PATTO DI STABILITÀ BLOCCA 5 MILIARDI DI EURO	2
Il Mattino	26	RIFIUTI, INCUBO CARTELLE PAZZE ECCO COME ANNULLARE GLI ERRORI	4

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	7	PREPENSIONAMENTI ESTESI A REGIONI E PARTECIPATE	5

TRIBUTI

Il Mattino	13	LO STUDIO TARIFFE LOCALI AL TOP, VOLANO LE TASSE SUI RIFIUTI	6
Il Sole 24 Ore	41	SU CAPANNONI SCONTI IMU CALCOLATI PER CASSA	7
Il Sole 24 Ore	41	NESSUNA ESENZIONE PER LA TASI SUI FABBRICATI INVENDUTI DAI COSTRUTTORI	8
Il Sole 24 Ore	42	IMU E TERRENI MONTANI, IN GAZZETTA IL DECRETO IN ATTESA DI PROROGA	9
Il Sole 24 Ore	40	DAI COMODATI AI CONIUGI ASSEGNATARI SLALOM DI REGOLE PER LE ASSIMILAZIONI	10
Italia Oggi	27	IMU TERRENI RINVIO CON DECRETO	11
Libero	19	BOOM DELLE TASSE LOCALI BOTTA DA 500 EURO A TESTA	12

ENERGIA

Corriere Della Sera	25	MOTORI ELETTRICI E BUS GRATUITI LA SCOMMESSA DELLE CITTÀ SENZ'AUTO	13

INTERVISTE

Il Mattino - Avellino	27	COZZOLINO: «LE TRIVELLE SAREBBERO UNA VIOLENZA»	14

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	2	PIANO JUNCKER, L'ITALIA PUNTA SULL'EDILIZIA SCOLASTICA	15
Il Sole 24 Ore	40	PRIMA CASA REGOLE IMU PER PAGARE LA TASI	16
Metropolis	28	SPAZZAMENTO E RACCOLTA RIFIUTI, IL COMUNE ASSUME DIPENDENTI	17

AGENDA

Asmel		INVITI:GLI APPALTI DEI COMUNI	18

APPALTI E CONTRATTI

Avvenire	6	APPALTI A ROMA, IL PIANO DI CANTONE	19

Tlc / 1. Vodafone acquista oltre cinquecento armadi di strada di nuova generazione da Telecom Italia: da gennaio le prime consegne chiavi in mano

Corsia preferenziale per la fibra ottica

È il primo caso di applicazione della delibera Agcom sulla prenotazione di nuova infrastruttura

MILANO

Negli ultimi giorni non se le sono mandate a dire. Vodafone ha messo nero su bianco in una lettera inviata all'Antitrust tutti i propri dubbi su un possibile ingresso di Telecom in Metroweb che, a detta della multinazionale inglese, comporterebbe una «eliminazione e/o riduzione durevole della concorrenza». Dall'altra parte è arrivata la risposta piccata dell'ad di Telecom, Marco Patuano, che ha invitato gli accusatori a «mettere un po' più di soldi sul piatto», pur aggiungendo che Telecom è pronta «a discuterne e a estendere il principio di equality of input anche alla rete in fibra, come è importante che faccia chiunque dovesse diventare azionista di Metroweb».

Polemiche, ma "business as usual". E così se sull'Ftth - la fibra fino a casa dell'utente alla base del piano industriale di Metroweb - si litiga, sull'Fttc (rete mista rame-fibra con rame da casa dell'utente fino all'armadietto stradale e fibra dal cabinet alla centrale) si fanno affari, come previsto dalla legge e con la benedizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. A quanto risulta al Sole 24 Ore, infatti, Vodafone ha staccato un ordine per cabinet di nuova generazione che Telecom dovrà materialmente realizzare fra gennaio e marzo 2015. No comment da parte di nessuno degli interessati, ma sarebbero oltre cinquecento gli armadietti di strada oggetto della transazione.

Tutto nasce da due delibere Agcom: la 747/13/CONS del 19 dicembre 2013 e la successiva - e definitiva - delibera 155/14/CONS del 9 aprile 2014. Due atti ai quali l'Authority è arrivata vedendo - come si legge testualmente - «con favore un meccanismo di cooperazione nel processo di infrastrutturazione, nell'ottica di efficienza e del diritto di concorrenza».

L'Autorità ha puntato in questo modo a evitare una possibilità - la realizzazione di cabinet da parte di ciascun operatore - che ha in sé il pericolo di sovrapposizioni e rallentamenti per lo sviluppo della fibra ottica (autorizzazioni richieste da soggetti diversi, problematiche tecniche affrontate da soggetti diversi, ecc.). L'Agcom ha quindi varato queste due delibere battezzando un "meccanismo di annuncio e prenotazione". In parole povere Telecom, nel caso intenda adattare per la fibra i propri cabinet esistenti, ha l'obbligo di invitare tutti i soggetti interessati ad aderire al progetto trimestrale. In tal caso gli operatori interessati dovranno prenotare i cabinet di Telecom presso cui intendono farsi realizzare un armadio di strada adiacente multi-Olo (si tratta di un cabinet di nuova generazione in grado di ospitare gli apparati per la banda ultralarga di un numero di operatori concorrenti fino a tre).

È questo a essere accaduto nell'operazione che vede coinvolti Telecom Italia e Vodafone. A seguito del primo annuncio pubblicato a luglio 2014 (per i primi tre mesi del 2015) e dell'adesione di Vodafone a una parte dei cabinet annunciati (1.800 quelli annunciati complessivamente da Telecom), la prima dovrà materialmente realizzare e dare "chiavi in mano" i cabinet che Vodafone, si è impegnata ad acquistare. E così, dopo un complesso tavolo tecnico in Agcom, per la prima volta sarà testato questo nuovo meccanismo che, almeno stando al dibattito attuale, premia un po' tutti. Premia Telecom che così rivendica la non discriminazione degli operatori (una delle principali accuse che le vengono rivolte). Premia Vodafone, a dimostrazione di investimenti che si uniscono peraltro agli altri previsti (i propri cabinet per l'Fttc e l'Ftth grazie agli accordi con Metroweb). E in definitiva premia Agcom per aver messo in piedi un meccanismo pro-mercato.

Un meccanismo che comunque, ironia della sorte, vede in posizione di cavia due operatori che se la sono giurata in un mercato, quello della fibra, che vede il Paese in posizione di retroguardia in Europa sia per copertura sia per penetrazione. In questo quadro al momento è Fastweb ad avere il maggior numero di clienti sull'ultrabroadband (più di 30 Mbps in download): circa 450mila. Segue Telecom (attorno ai 150mila), ma con il primato quanto a copertura: 104 città raggiunte con 30 Mbps contro le 50 di Fastweb che ha un piano di espansione a 100 città entro il 2016 e dà i suoi servizi a 100 Mbps mentre Telecom, per politica commerciale, si ferma a 30 per l'Fttc (dal 2015 potrebbe non essere più così, secondo alcuni rumors).

Se Fastweb e Telecom sono per ora gli operatori più avanti, Vodafone promette di dare battaglia grazie al suo piano di investimenti da 3,6 miliardi di euro. Dopo l'estate - tramontata al momento l'ipotesi di un matrimonio con Fastweb - il piano ha preso velocità sulla fibra: 8 città già coperte con i propri cabinet, accordi con Metroweb, come a Bologna e Milano per l'Ftth e velocità promesse fino a 300 Mbps, e un target di 150 città da raggiugere entro il 2016. Dal 2015 arriveranno i primi cabinet acquistati da Telecom.

l cliente, non riproducibile

Il paradosso

Sud, il Patto di stabilità blocca 5 miliardi di euro

Non solo ritardi e sprechi: ecco perché sforare, alla fine, conviene

Nando Santonastaso

Secondo una stima Svimez, mai smentita, se le risorse destinate al Sud fossero state spese per intero si sarebbero creati nel 2014 34.400 nuovi posti di lavoro con un aumento del Pil pari all'1,3%. E nel 2015 altri 82.400. Inutile ricordare quanto siamo lontani dalla realtà visto che la previsione di quest'anno parla per il Mezzogiorno di un calo della crescita dell'1,5% e dell'occupazione tra i giovani under 35 del 6%, mentre per l'anno prossimo la decrescita dovrebbe essere dello 0,7%. Di quei soldi - fondi strutturali e fondi della Coesione, soprattutto - che non si riesce a spendere, principalmente per responsabilità delle Regioni, dei Comuni e dei ministeri come più volte documentato, c'è una fetta tutt'altro che secondaria che dipende dai vincoli del Patto di stabilità. Lo ricordano in pochi ma c'è chi, come l'Ance di Salerno qualche tempo fa, ha messo nero su bianco una cifra, 5 miliardi, che fa impressione. È più di un terzo, ad esempio, di quanto rimane da spendere nel Sud da qui alla fine del 2015 per la vecchia programmazione Ue 2007-2013. Non spiccioli, insomma, tanto è vero che una delle priorità indicate dal governo all'Europa è proprio questa: ottenere finalmente che i co-finanziamenti nazionali ai fondi europei vengano calcolati al di fuori dei bilanci, liberando risorse che oggi sono solo virtuali. Finora però di questo pressing che pure ha animato i primi tempi della presidenza italiana del semestre europeo, Bruxelles e soprattutto i Paesi più rigoristi, dalla Germania all'Olanda, non hanno più voluto sentir parlare. Ed è paradossale che a distanza di alcune settimane dalla sua presentazione, il piano Juncker da 315 miliardi non ha ancora chiarito se questo sacrosanto principio è stato accolto o meno. Se, cioè, riguarderà i nuovi investimenti (con riferimento, per capirci, ai fondi Ue 2014-2020) o diventerà una sorta di via libera generalizzato: nessuno è in grado di saperlo. Lo dimostrano anche le recenti dichiarazioni del sottosegretario alle politiche europee Sandro Gozi: «Se l'Europa deve fare una nuova politica di investimenti, devono essere scomputati dal patto anche i cofinanziamenti nazionali e regionali per la politica di coesione. Non ha senso che nel momento in cui l'Ue fa una nuova politica di investimenti, impedisca alle regioni di fare gli investimenti con queste regole che computano come debito pubblico la spesa nazionale e regionale europea" per progetti "identificati a livello Ue e sotto il controllo dell'Ue"».

I dubbi Nemmeno il piano Juncker ha fatto chiarezza sui fondi nazionali

Il paradosso Nel martoriato Sud che non spende regolarmente (o quasi) le risorse europee, ci sono due eccezioni: la Puglia e la Basilicata che, come altre Regioni del Nord ma dell'obiettivo competitività, a causa del Fiscal compact imposto dalla linea rigorista dell'Ue, non possono spendere i fondi europei se vogliono rispettare il Patto di Stabilità. Spiega l'esperto di fondi europei Andrea Del Monaco: «Secondo gli ultimi dati Istat, nel terzo trimestre 2014 il Pil cala dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% rispetto al terzo trimestre del 2013. In un anno, il valore aggiunto scende nei principali comparti: -3,5% nelle costruzioni, -1,1% nell'industria in senso stretto, -1,3% nell'agricoltura e meno 0,1% nei servizi. In una situazione simile avremmo avuto bisogno di una vera manovra espansiva». Al contrario il governo è costretto a subire l'austerity Ue e frena, temendo una procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Il guaio per noi è che Bruxelles non è stata così severa e attenta nei confronti di altri Paesi che, proprio come l'Italia, hanno avuto lo stesso problema, Francia e Spagna. Nel rapporto deficit/pil la Francia arriverà al 4,5% nel 2014 e sforerà anche nel 2015; la Spagna nel 2014 salirà al 5,8% quest'anno e al 4,2% nel 2015. Perché se gli altri sforano, di fatto non succede nulla per anni e per l'Italia, come confermato anche ieri dalle notizie provenienti dall'Eurogruppo, l'eccesso di deficit suona quasi come un monito a provvedere con altre misure o manovre aggiuntive?

Il confronto Il Fiscal Compact è finito pure nella Costituzione ma, come ricorda acutamente Del Monaco, «non è un mutuo: Bruxelles non può pignorare il Colosseo». Eppure se si paragonano i rapporti deficit/pil di Roma e Parigi dal 2008 al 2013 si scopre che non stiamo affatto messi peggio noi. Date un'occhiata: nel 2013 l'Italia sta al 3%, la Francia sfora al 4,3%; nel 2012 noi sempre efdeli al 3%, Parigi continua a sforare al 4,9%; nel 2011 anche noi avevamo sforato (3,9%) ma la Francia era arrivata al 5,2% e addirittura al 7% l'anno precedente quando l'Italia si era «fermata» al 4,6%. È vero, Parigi è ancora sotto procedura di infrazione ma a conti fatti non ha ancora subìto alcuna sanzione. Noi siamo fuori dallo scorso ano da questo genere di problemi ma al contrario di Parigi continuiamo a subire una sorta di «diffidenza» che anche la voce autorevole e soprattutto nuova di Renzi (per gli ambienti europei) non sembra ancora essere riuscita ad attenuare. C'è chi dice che anche una nuova eventuale procedura di infrazione avrebbe conseguenze tutto sommato sopportabili per i nostri conti pubblici (secondo l'analisi di Del Monaco, solo «un deposito infruttifero presso la Bce costituito in due parti: una fissa dello 0,2% del Pil e una variabile, pari allo 0,1% del Pil per ogni punto (o frazione di punto) di sfondamento del 3%. Se sforiamo al 4% la multa vale meno di 5 miliardi»). E, si osserva, «Bruxelles non può pignorarci il Colosseo poichè non paghiamo delle sanzioni. La Francia sfora il 3% dal 2008 poichè Bruxelles non può pignorare la Torre Eiffel».

La sfida Ma allora sforare il Patto di stabilità può essere addirittura conveniente? Molti elementi contribuiscono a rispondere affermativamente anche se nel ragionamento vano comunque messe an-

Gli altri

I cliente, non riproducibile

che le poste politiche (rapporto con i partner Ue in testa). Facciamo un po' di conti, allora: per il ciclo 2014-2020 l'Italia avrà 80 miliardi (44 miliardi Ue più il cofinanziamento nazionale) mentre del ciclo 2007-2013, al 31 ottobre 2014, l'Italia ha speso solo 42,1 miliardi dei 64,5 dei programmi dei tre fondi Ue (Fse-Fesr-Feasr). Entro il 2015 dovrà spendere e certificare 22,4 miliardi, 4 dei quali entro il 2014. Sommando i programmi del governo e delle Regioni, in Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata occorre spendere 15,5 miliardi entro il 2015, 3 dei quali entro la fine di quest'anno. Ritardi e sprechi a parte, ecco cos'ha prodotto il rispetto del Patto. A buon intenditor...

Francia e Spagna ben oltre il 3%: ma per anni nessuna sanzione

l cliente, non riproducibile

Rifiuti, incubo cartelle pazze ecco come annullare gli errori

Tra verifiche e raccomandate: 60 giorni di tempo per il ricorso

Daniela De Crescenzo

Cartelle sempre più pazze. Difendersi, per il consumatore, è un'impresa veramente ardua. Non solo per le lunghe code che obbligano ad un tour de force solo per cominciare ad orientarsi, ma anche perché le norme sembrano un ginepraio inventato per costringere a pagare senza discutere. La lotta in questo caso è veramente dura e a molti fa anche paura, ma per evitare il salasso bisogna attrezzarsi.

La prima brutta notizia: bisogna pagare anche se l'importo calcolato dal Comune è sbagliato. La legge, infatti, prevede l' intervento di Equitalia in assenza del previsto versamento. E non solo: si rischia che scattino le more come è già capitato con tanti poveri cristi alle prese con la burocrazia. Le associazioni dei consumatori avvertono: «In tanti casi già lo scorso anno erano state chieste modifiche, ma le rettifiche non sono arrivate le rettifiche. Ma anche in questo caso bisogna sborsare. E subito.

Intanto conviene controllare le cartelle arrivate a casa. Nel caso della Tari bisogna innanzitutto verificare l'esattezza dei dati catastali: la superficie sulla quale è stata calcolata la tassa deve corrispondere a quella reale dell'immobile abitato. Chi ne ha fatto richiesta nel mese di gennaio dell'anno precedente, vive da solo e ha più di 65 anni, poi, deve verificare che sia stato applicato il previsto abbattimento del 30 per cento. La situazione ovviamente deve essere attestata da un certificato di residenza. Un altro 30 per cento di sconto è previsto per chi è intestatario dell'immobile, ma lo utilizza solo saltuariamente. Un altro controllo da non saltare è quello sul numero dei componenti della famiglia. Particolare attenzione devono farla i nuclei che hanno subito variazioni nel corso dell'anno. Se ad esempio sullo stato di famiglia figuravano padre madre e figlio, ma uno dei componenti si è trasferito, può capitare che non sia stata fatta la correzione e che quindi vengano chiesti più soldi del dovuto. E capita anche che chi era in affitto in un immobile ma lo ha lasciato si veda recapitare la cartella della Tari. In questo caso bisogna presentare subito il ricorso.

I consigli
Pisani: attenzione alle date la legge indica i termini di scadenza

Una volta constatato l'errore, ovviamente non è finita: il cittadino può esercitare l'autotutela inviando una raccomandata con ricevuta di ritorno che inviti il Comune a correggere l'errore. Ci si può anche rivolgere agli uffici comunali e chiedere l'apposito modulo o scaricarlo in internet. Poi bisogna compilarlo e consegnarlo alla pubblica amministrazione che dopo aver fatto i dovuti controlli è obbligata a rettificare la cartella. Se non si ottiene la modifica dell'importo, però, bisogna spedire i moduli per raccomandata con ricevuta di ritorno. Il modulo può anche essere consegnato dopo aver fatto una fotocopia all'ufficio protocollo del Comune.

Chi non riesce a gestire la pratica in proprio può rivolgersi a un'associazione dei consumatori o a un esperto che li aiuti. Ma attenzione: se si scrive qualcosa di falso o di sbagliato si corrono rischi penali. D'altra parte sulla cartella è indicato il nome e il cognome del responsabile del procedimento che ugualmente ne risponde anche penalmente

Ma attenzione. Avverte l'avvocato Angelo Pisani, presidente dell'associazione Noiconsumatori.it «La legge prevede che il ricorso vada presentato entro sessanta giorni, altrimenti anche le pretese sbagliate diventano definitive». Quindi fate presto a spedire la raccomandata di contestazione e a presentare entro trenta giorni il ricorso alla segreteria della commissione tributaria.

l cliente, non riproducibile

Province. Governo al lavoro sull'emendamento per il personale in «esubero»

Prepensionamenti estesi a Regioni e partecipate

ROMA

La soluzione all'emergenza-Province potrebbe arrivare da una serie di prepensionamenti a cascata. Negli enti di area vasta, innanzitutto, che potrebbero collocare a riposo con i requisiti pre-Fornero tutti gli addetti risultati in esubero dopo lo svuotamento delle funzioni provinciali previsto dalla legge Delrio. Ma anche nelle Regioni e nelle partecipate regionali coinvolte nel travaso di personale. A prevederlo è una bozza di emendamento che il Governo ha messo a punto nei giorni scorsi e che è stato inviato, per conoscenza, ai presidenti regionali. Per sapere con quale esito bisognerà attendere la riunione odierna a Palazzo Chigi sulle modifiche alla manovra da introdurre al Senato.

Riprendendo in parte quanto previsto da una proposta di modifica che sembrava sul punto di essere depositata alla Camera (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 29 novembre) salvo poi essere rinviata a tempi migliori, l'Esecutivo consentirebbe a Province e Città metropolitane di pre-pensionare tutti coloro che matureranno entro il 31 dicembre 2018 i requisiti pensionistici ante riforma Fornero. Estendendo poi la stessa facoltà alle Regioni e agli enti strumentali che potrebbero così creare i vuoti d'organico necessari ad accogliere, insieme alle funzioni di derivazione provinciale, anche i dipendenti che saranno chiamati a svolgerle. Rispetto a quel testo scomparirebbe invece la quantificazione *ex lege* dei dipendenti in soprannumero che era stata fissata al 50% nelle province e al 30% nelle Città metropolitane.

Ma quali sono i numeri in gioco nei 107 enti di secondo livello interessati dal riordino? Nel 2013 secondo i numeri su cui stanno ragionando i tecnici e che dovrebbero essere confermati a giorni dal Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, sono 52mila i dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Di questi, circa 13mila verrebbero confermati sulle nuove funzioni fondamentali attribuite ai futuri enti riformati (ambiente, viabilità ed edilizia scolastica), altri 12-13mila andrebbero alle 10 città metropolitane, 5/6mila verrebbero confermati su funzioni trasversali di tipo amministrativo e tecnico, mentre altri 8mila addetti dei Centri per l'impiego resterebbero a questa funzione con trasferimento o regionale o nazionale a seconda della configurazione che avrà la futura Agenzia nazionale per l'occupazione prevista dal Jobs Act. Resterebbero dunque da ricollocare, appunto, 12/13mila persone che, stando alla lettera della legge 56 e agli accordi successivi con le Regioni e i sindacati, non possono essere tecnicamente definiti come esuberi, ma che di fatto lo diventano. Per la gestione di queste eccedenze - al netto della mobilità che comunque ci sarà e che il ministro Marianna Madia considera come un "banco di prova" per quella dell'intera Pa prevista nel Dl 90 - ecco spuntare, come detto, l'estensione dei pensionamenti via vecchi requisiti pre-Fornero, quelli indicati nel Dl 95/2012 e tutt'ora in vigore.

Altro nodo tutto da affrontare riguarda infine il personale delle società controllate dalla vecchie Province. Qui numeri ufficiali non esistono, ma fonti sindacali molto quotate parlano di altri 50mila addetti. Che fine faranno? È molto probabile che la partita sarà giocata su un altro campo: quello della razionalizzazione, appunto, delle medesime partecipate. Un cantiere che si aprirà dopo la nascita delle Province 2.0 che, secondo la legge Delrio, scatterà il 1° gennaio prossimo.

Eu. B.
D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

Lo studio

Tariffe locali al top, volano le tasse sui rifiuti

Unioncamere: aumenti a due cifre anche per l'acqua. Crescono i prezzi di trasporti e sanità

ROMA. Nonostante un'inflazione al lumicino, le tariffe volano, con quelle locali, rifiuti in testa, che fanno registrare una forte accelerazione. A mettere in evidenza il paradosso è uno studio di Unioncamere, in cui si segnala, però, anche un «timido» risveglio dei consumi delle famiglie, che a fine anno potrebbero registrare un aumento dello 0,3%.

Secondo l'Osservatorio prezzi e mercati dell'Indis, l'istituto di Unioncamere specializzato in distribuzione e servizi, negli ultimi due anni (2013-2014) le tariffe pubbliche sono aumentate del 7,5%. I rincari sono particolarmente forti a livello locale, con un aumento complessivo del 9,5%, mentre lo scenario nazionale mostra un incremento del 5%. Tra i vari aumenti nel prezzo dei servizi assicurati dagli enti locali, spiccano la tariffa per i rifiuti solidi urbani, che mostra un incremento addirittura del 18,2% e quella per l'acqua potabile (+12,7%), entrambe con un rincaro a due cifre.

Ma sensibili aumenti sono segnalati anche per il settore dei trasporti extra-urbani (+7,5%), per quello dei trasporti ferroviari regionali (+6,8%), per i servizi sanitari locali (+6,7%) e per i trasporti urbani (+6%).

Più contenuti, ma comunque fonte di aggravio aggiuntivo sui bilanci delle famiglie, i rincari relativi ai prezzi di musei, asili nido, auto pubbliche, istruzione secondaria e universitaria. Tra le tariffe decise a livello nazionale, invece, l'Indis rileva forti aumenti per qwuanto riguarda le tariffe dei servizi postali (+10,1%), telefonici (+9,9%) e per i pedaggi autostradali (+8,8%).

Malgrado tutto, lo studio di Unioncamere prevede un piccolo miglioramento sul fronte dei consumi: particolarmente robusto appare il recupero per i beni durevoli (+2,9%). Insomma, dopo anni di risparmi e di contenimento delle spese, l'acquisto di auto ed elettrodomestici non appare più rinviabile. «Si tratta - secondo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - di un primissimo e ancora debole segnale, certo non pienamente in grado di far recuperare al Paese la strada persa in questi anni di recessione: sfiora infatti i 7 punti percentuali - sottolinea Dardanello - il calo dei consumi delle famiglie accumulato nel biennio 2012-2013».

I consumi
Leggera ripresa:
+0,3%
a fine anno
+2,9%
per i beni durevoli

Sulla micro-ripresa, oltre tutto, pende anche la spada di Damocle della stangata sui beni alimentari al centro della dieta Mediterranea, olio e pasta. Per il primo è previsto, infatti, un aumento dei prezzi del 15% a causa della stagione disastrosa, mentre la seconda (prodotto principe dell'alimentazione delle famiglie italiane) risentirà dell'impennata delle quotazioni del grano duro, che si tradurrà in un rincaro sullo scaffale almeno dell'8%.

Una prospettiva non idilliaca per le famiglie italiane che, anche in vista delle festività natalizie, dovranno sottrarre ai consumi parte delle tredicesime per far fronte agli adempimenti fiscali sulla casa di fine anno: la scadenza per pagare saldi Imu e Tasi è il 16 dicembre.

re. eco.

l cliente, non riproducibile

Sui capannoni sconti Imu calcolati «per cassa»

Luigi Lovecchio

Dalla deducibilità dal reddito d'impresa alla disciplina dei fabbricati D, passando dall'esenzione dei fabbricati merce. Sono numerose le questioni che attraversano il mondo degli immobili d'impresa nel contesto dell'Imu. Al fondo delle varie problematiche vi è l'aggravio della tassazione apportato dall'introduzione dell'Imu che ad una aliquota mediamente molto più elevata dell'Ici ha conservato il medesimo peso dei tributi erariali.

Le regole di deducibilità

A partire dal 2013, l'Imu è diventata deducibile dal reddito d'impresa e dal reddito di lavoro autonomo. Si ricorda invece che l'Ici è stata sempre indeducibile. La deduzione era del 30% nel 2013 e a partire da quest'anno è diventata del 20% dell'imposta. La deduzione riguarda i soli immobili strumentali delle imprese e degli esercenti arti e professioni. In assenza di limitazioni nella legge, il diritto compete sia per i beni strumentali per destinazione sia per quelli strumentali per natura. La deduzione opera per cassa, per quanto attiene alle imprese, come prevede l'articolo 99 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986). Per gli immobili dei professionisti l'applicazione del criterio di cassa discende invece dalle regole generali relative al reddito di lavoro autonomo. Il criterio di cassa comporta pertanto che l'imposta versata in ritardo, ad esempio, nel corso del 2014 ma riferita al 2013 sia deducibile dal reddito dell'anno in corso, nel limite del 20% dell'ammontare. È ugualmente detraibile l'Imu afferente ad accertamenti del Comune, pagata sempre con riguardo ad immobili strumentali.

I fabbricati D

Anche per l'anno 2014 ha trovato applicazione la quota statale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile. Questa quota deve essere versata direttamente allo Stato, utilizzando l'apposito codice tributo del modello F24 (3925). Se il Comune ha deliberato l'aumento dell'aliquota sino al 10,6 per mille, la quota incrementale è acquisita direttamente in sede locale, attraverso il codice tributo 3930. La quota statale potrebbe non essere confermata nella futura tassa locale, destinata a sostituire l'Imu dal 2015. Gli immobili non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, sono tassati secondo il valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato con gli indici ministeriali. In forza della sentenza n. 3160/2011 delle Sezioni Unite delle Corte di Cassazione, una volta che il contribuente ha presentato denuncia di accatastamento, la rendita successivamente assegnata esplica effetti sin dalla data della richiesta. Ciò comporta la necessità di fare un conguaglio tra quanto pagato con il valore contabile e quanto dovuto con il criterio catastale. Se la rendita è stata notificata nel corso del 2014, il contribuente dovrà utilizzare il criterio catastale già in sede del saldo di dicembre.

I fabbricati merce

Gli immobili merce delle imprese costruttrici, non locati, sono esenti da Imu. La previsione agevolativa non pone alcuna condizione in ordine alla natura giuridica dell'impresa, che può dunque essere sia individuale che societaria. Non è inoltre richiesto che l'impresa abbia per oggetto esclusivo o principale la costruzione di immobili, essendo sufficiente allo scopo che la stessa risulti come costruttore del bene del quale si chiede l'esenzione. Sotto il profilo della destinazione alla vendita dei beni, dovrebbe essere dirimente la contabilizzazione degli stessi nell'attivo circolante. In caso di mutamento di destinazione dei beni immobili, dalle immobilizzazioni all'attivo circolante, effettuato in conformità ai principi contabili, gli effetti ai fini Imu dovrebbero decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di esposizione della nuova contabilizzazione in bilancio. Non è invece condivisibile la tesi, espressa dal dipartimento delle Finanze in una risposta a Telefisco 2014, secondo cui la locazione temporanea per alcuni giorni farebbe perdere l'esenzione per l'intero anno. L'Imu è infatti un'imposta che matura per ciascun mese di possesso, con riferimento alla situazione immobiliare del mese di riferimento. Ne consegue che la locazione per un mese comporta la perdita dell'esenzione solo per quel mese. Si ricorda infine che il beneficio è espressamente condizionato alla presentazione, a pena di decadenza, della dichiarazione Imu per gli immobili esenti entro il termine di legge (30 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Nessuna esenzione per la Tasi sui fabbricati invenduti dai costruttori

Il trattamento degli immobili d'impresa ai fini della Tasi deve prendere le mosse dal fatto che nella nuova imposta non valgono le agevolazioni Imu, se non sono espressamente richiamate. Ne consegue che per i fabbricati merce delle imprese costruttrici non opera alcuna esenzione da imposta. Questi immobili quindi potranno essere assoggettati al tributo nella misura massima del 2,5 per mille, salva la possibilità dei Comuni di elevare questa aliquota fino al 3,3 per mille, a condizione di deliberare agevolazioni per l'abitazione principale.

Il problema del leasing

Per i beni in leasing la disciplina della Tasi, in analogia con le regole Imu, prevede la soggettività passiva esclusiva dell'utilizzatore.

Questo criterio opera dalla data di sottoscrizione del contratto sino alla risoluzione dello stesso. A quest'ultimo riguardo, la norma risolve in modo esplicito una questione che in materia Imu non ha invece trovato un approdo pacifico. Si tratta della esatta individuazione della data a partire dalla quale la risoluzione del contratto comporta il ripristino della soggettività passiva della società concedente. Secondo i Comuni, ciò avviene non appena risulta accertata la risoluzione del leasing, ad esempio, per morosità del conduttore.

Per le società di leasing invece, allo scopo occorre attendere la riconsegna dell'immobile. La disciplina della Tasi ha adottato quest'ultima soluzione che, tuttavia, proprio in ragione della mancata previsione nel contesto dell'Imu, non appare trasponibile nell'ambito del vecchio tributo.

La deducibilità

La Tasi, in difetto di indicazioni legislative, è pienamente deducibile dal reddito d'impresa, nel rispetto dei requisiti ordinari della derivazione e dell'inerenza.

Il primo (derivazione) richiede che l'imposta sia contabilizzata nel conto economico dell'esercizio di competenza, il secondo (inerenza) esprime una relazione funzionale con l'attività d'impresa, in conformità alle regole dettate nel Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir; Dpr 917/1986).

La Tasi è quindi certamente deducibile per gli immobili merce e per i beni strumentali, per natura o per destinazione, che concorrono alla formazione del reddito d'impresa secondo gli ordinari criteri dei costi e dei ricavi d'esercizio.

L'imposta non è invece deducibile per gli immobili abitativi immobilizzati per i quali, in ragione dell'assoggettamento a imposizione con i criteri catastali, vige il divieto di deduzione dei costi e delle spese previsto dall'articolo 90, comma 2, del Testo unico delle imposte sui redditi.

Il riconoscimento in diminuzione del reddito d'impresa avviene nell'esercizio di pagamento dell'imposta, secondo lo stesso meccanismo che guida la generalità dei tributi.

Fabbricati rurali

I fabbricati rurali sono esenti da Imu ma sono invece soggetti a Tasi, a prescindere dalla tipologia dei Comuni di ubicazione (montani o non). L'unica particolarità è rappresentata dal fatto che l'aliquota massima non può mai eccedere l'1 per mille.

Ai fini della qualifica di ruralità, si ritiene debbano valere le medesime regole previste nell'Imu.

Questo significa che, in linea di principio, si prescinde dalla categoria catastale di appartenenza e si guarda all'apposita annotazione risultante agli atti catastali. A tale scopo, occorre peraltro che il bene sia oggettivamente destinato ad un'attività agricola, come prevede l'articolo 2135 del Codice civile. Si ritiene inoltre che, proprio in ragione di questa connotazione, l'immobile è rurale anche se l'impresa agricola è esercitata da un soggetto diverso dal possessore, ad esempio dal locatario del fabbricato. L'annotazione di ruralità tuttavia, secondo l'opinione preferibile, è un elemento costitutivo della qualifica in esame. Ne consegue che fino a quando l'annotazione non è apposta, il fabbricato non può beneficiare di alcuna agevolazione, né ai fini Tasi né ai fini Imu.

L.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Tributi. Governo al lavoro per il consiglio dei ministri di giovedì

Imu e terreni montani, in Gazzetta il decreto in attesa di proroga

Si paga in base all'altitudine nel centro del paese

Gianni Trovati
MILANO

Mentre il Governo studia la proroga, arriva sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato 6 dicembre il decreto con cui i ministeri di Economia, Interno e Politiche agricole cambiano i criteri di esenzione **Imu dei terreni ex montani** e chiamano i contribuenti a pagare entro il 16 dicembre. Si tratta di un paradosso solo apparente, in realtà un corto-circuito inevitabile per un problema lasciato "maturare" per troppo tempo e ora al centro di un tentativo di salvataggio in extremis: la pubblicazione del decreto, infatti, non poteva essere stoppata, perché in ballo ci sono i 350 milioni già utilizzati per coprire una parte del bonus da 80 euro ai lavoratori dipendenti nel 2014, e per scrivere una proroga occorre che l'obbligo da rinviare sia in vigore. Il rinvio dovrebbe arrivare da un decreto in lavorazione per il prossimo Consiglio dei ministri, in programma giovedì prossimo, ma la partita è ancora in attesa della decisione politica definitiva.

La vicenda, ormai nota, è quella dei terreni collocati in Comuni etichettati dall'Istat come «montani» o «parzialmente montani», e quindi da sempre esentati sia dall'Ici sia dall'Imu. Il decreto firmato dai tre ministri e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato applica l'articolo 22 del decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014), e in modo parzialmente fedele alle indicazioni contenute nella norma distingue solo in parte il trattamento fra i coltivatori diretti (o gli imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola) e gli altri contribuenti. L'impianto generale è quello della divisione dei Comuni in tre fasce sulla base dell'«altitudine al centro», cioè quella misurata dove c'è la casa comunale, riservando l'esenzione totale solo dai 601 metri in su, ed evitando il pagamento ai soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli quando l'altitudine è compresa fra 281 e 600 metri. Sotto i 280 metri, invece, tutti sono chiamati al pagamento.

La revisione delle regole cancella l'esenzione totale oggi in vigore in quasi 2mila Comuni (dal conto vanno esclusi quelli della Provincia di Bolzano, dove è in vigore un'imposta municipale immobiliare diversa dall'Imu e quindi la riscrittura dei parametri non ha effetto), e cambia la geografia degli obblighi in altri 2mila. Le critiche si sono appuntate sui parametri, che fondandosi sull'«altitudine al centro» non possono tenere conto della reale situazione dei terreni nei tanti Comuni che hanno territori estesi e collocati ad altitudini differenti. Ma, a prescindere da questo problema, è una missione praticamente impossibile chiamare in pochi giorni alla cassa contribuenti che da 20 anni beneficiano di un'esenzione. Per questa ragione, e anche su sollecitazione di proprietari, professionisti e forze politiche, il Governo nei giorni scorsi ha promesso la proroga, su cui si sta lavorando. Da questo punto di vista, il problema essenziale è ancora una volta quello della copertura, cioè dei 350 milioni che sono già stati messi a bilancio e spesi per il bonus Irpef. Lo Stato, secondo l'impianto del rinvio ipotizzato in questi giorni, dovrebbe recuperarli effettuando comunque il taglio ai Comuni, ai quali vengono ridotte le risorse del fondo di solidarietà per una somma pari al maggior gettito stimato dall'Economia. Anche su questi numeri si sta aprendo la discussione fra il ministero e gli amministratori locali, ma in ogni caso a questi ultimi dovrebbe essere consentito di accertare in modo convenzionale le somme, per evitare almeno lo sforamento del Patto. L'accertamento convenzionale, come mostra la vicenda della «mini-Imu», non permetterebbe di spostare la scadenza oltre gennaio, e per questa ragione è stata ipotizzata la data del 26. Una data, però, che non risolverebbe il problema su cui la temperatura politica si è alzata parecchio, mentre il rinvio a giugno aprirebbe un problema sull'indebitamento netto del consolidato elaborato dall'Istat e portato a Bruxelles ma permetterebbe di studiare criteri più fondati per distinguere paganti ed esenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

l cliente, non riproducibile

Dai comodati ai coniugi assegnatari slalom di regole per le assimilazioni

La legge individua alcune fattispecie che non potrebbero essere definite abitazioni principali in senso stretto, in quanto il **possessore** dimora e risiede altrove oppure è un soggetto diverso dall'**utilizzatore**. Si tratta degli immobili "assimilati" (per legge o per regolamento comunale) all'abitazione principale, ai quali si applicano tutte le regole previste per quest'ultima tipologia immobiliare, ma con la peculiarità, tipica della Tasi, che ogni qualvolta l'alloggio è occupato da un soggetto diverso dal proprietario (ad esempio il comodatario o l'assegnatario di un alloggio sociale) egli è tenuto al pagamento della tassa nella misura prevista dal Comune (tra il 10 e il 30%) mentre il proprietario deve versare la restante parte.

In assenza di un'esplicita previsione comunale si applicherà la ripartizione di 10% (occupante) e 90% (possessore). Appartiene alla categoria delle assimilazioni per legge la casa coniugale assegnata dal giudice della separazione, che viene considerata abitazione principale anche per il coniuge non assegnatario il quale, di regola, non vi abita più. A differenza dell'Imu, che individua espressamente nel coniuge assegnatario l'unico soggetto passivo, per la Tasi, nel silenzio della norma, non possono che trovare applicazione gli ordinari criteri civilistici in tema di titolarità dei diritti immobiliari. Ne consegue, per fare un esempio, che nell'ipotesi in cui l'immobile sia esclusivamente di proprietà del coniuge non assegnatario, quest'ultimo sarà tenuto al pagamento della Tasi nella misura fissata dal Comune (tra il 70 e il 90%) mentre l'assegnatario pagherà la restante parte. La disciplina di riferimento, per entrambi i soggetti, è comunque quella dell'abitazione principale, cosicché troveranno applicazione l'aliquota e l'eventuale detrazione deliberate dal Comune per questa fattispecie. Altra assimilazione di legge quella che concerne gli alloggi sociali, normalmente di proprietà degli ex Iacp, aventi le caratteristiche previste dal Dm 146/2008. Altrettanto vale per i fabbricati delle cooperative assegnate ai soci.

Si parla invece di assimilazioni comunali con riguardo ai fabbricati concessi in uso gratuito a figli/genitori che li adibiscono ad abitazione principale, alle case di proprietà o in usufrutto di anziani e disabili lungodegenti, agli appartamenti dei cittadini italiani residenti all'estero purché, in entrambi i casi, gli immobili non siano locati. Riguardo ai comodati, è necessario porre la massima attenzione alle delibere comunali che potrebbero aver ancorato l'agevolazione al rispetto di un determinato valore Isee, oppure limitatamente alla quota di rendita catastale non eccedente i 500 euro. Con la conseguenza, in quest'ultima ipotesi, che l'immobile sarà considerato abitazione principale solo entro questo limite. Un tema delicato è l'eventuale assimilazione comunale del fabbricato posseduto dal cittadino italiano residente all'estero. Atteso che l'articolo 9-bis del Dl 47/2014 ha sottratto ai Comuni, già dal 2014, la possibilità di disporre l'assimilazione (in quanto disciplinata ex lege, ma solo dal 2015), è opportuno chiedere al Comune se è dell'avviso che la disposizione regolamentare in questione, se ancora presente, sia stata tacitamente abrogata dalla legge o se, invece, la ritiene ancora operante in quanto adottata prima dell'intervento legislativo.

M.Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Troppo lunghi i tempi della legge di stabilità. Esecutivo pronto a intervenire subito

Imu terreni, rinvio con decreto

In arrivo il dl. Braccio di ferro governo-Rgs sulla data

DI FRANCESCO CERISANO

Sulla proroga dell'Imu agricola si avvicina il giorno della verità. I proprietari dei terreni montani sapranno entro la fine di questa settimana se lo slittamento della rata di dicembre, finora solo annunciato dal governo, sarà in formato mini (fino a fine gennaio) o maxi (fino al 30 giugno).

Il governo dovrà intervenire con un decreto legge per formalizzare la proroga visto che un emendamento ad hoc alla legge di stabilità non sarebbe utile, dati i tempi della sessione di bilancio che sicuramente andranno oltre la scadenza del 16 dicembre. La data della proroga chiarirà chi alla fine l'avrà spuntata nel braccio di ferro che vede al momento contrapposto il governo e la Ragioneria dello stato.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, la data del 30 giugno troverebbe molti sostenitori nell'esecutivo (non solo il ministro dell'agricoltura **Maurizio Martina** ma anche alcuni esponenti del Mef come **Pier Paolo Baretta**), ma sul rinvio in formato maxi pesa come un macigno il no della Ragioneria. Per motivi contabili, la Ragioneria vuole che la partita si chiuda entro fine gennaio, in modo da rendere ancora possibile imputare al 2014 i 350 milioni di euro che il governo si attende che i comuni incassino con l'Imu agricola e per questo sono stati tagliati dai trasferimenti ai sindaci e impegnati dall'esecutivo per finanziare il bonus Irpef di 80 euro.

A favore della proroga a gennaio depone il precedente della cosiddetta «mini-Imu» (il surplus che rimase a carico dei cittadini dopo il pasticcio seguente all'abolizione dell'Imu prima casa) che fu fatta pagare a gennaio 2014 in modo da essere contabilizzata nel 2013. Ma sono molte le ragioni di buon senso che militano verso uno slittamento a giugno.

I criteri fissati dal discusso decreto del Mef (che nel frattempo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 284 di sabato 6 dicembre) non convincono e hanno creato una vero e proprio moto di indignazione tra professionisti e contribuenti. Non convincono le tre fasce altimetriche scelte per individuare i comuni esenti e quelli che invece dovranno chiamare alla cassa i proprietari, né la decisione di calcolare l'altitudine dell'ente prendendo come riferimento la casa comunale (nei comuni montani spesso situata più in basso, sul fondo valle, rispetto alla maggior parte del territorio municipale). E poi bisognerebbe individuare un parametro per distinguere, a parità di altitudine, i terreni di valore da quelli marginali.

«Sarebbe auspicabile che fosse scelto il termine del 30 giugno 2015, in modo da avere il tempo necessario per aprire un tavolo tecnico con le associazioni di categoria agricola e l'Anci al fine di rivedere i criteri di classificazione. Quello dell'altezza della sede comunale, infatti, è iniquo perché non tiene in alcun conto le differenti caratteristiche dell'agricoltura, con il rischio di penalizzare ingiustamente i comuni della collina «povera» e della montagna marginale», sottolinea il senatore Pd **Federico Fornaro**, tra i più convinti sostenitori di uno slittamento a giugno 2015.

«Se il vecchio elenco del 1972, usato fino a oggi come riferimento dell'esenzione totale o parziale dei comuni dall'Imu agricola, oggettivamente non andava più bene, non è possibile sostituirlo con uno nuovo che utilizzi il solo criterio dell'altezza della sede comunale, per di più in presenza di una fotografia catastale non aggiornata. Sono infatti rari i casi in cui, per esempio, i proprietari hanno declassato al catasto quei vigneti divenuti con il trascorrere del tempo gerbido improduttivo. A tutto questo si è poi aggiunto un colpevole ritardo nella pubblicazione del decreto attuativo e il parallelo taglio ai trasferimenti ai comuni sulla base di stime di incasso assolutamente irrealistiche».

Come detto, nella prospettiva di far realizzare ai sindaci maggiori incassi Imu dai terreni agricoli montani, il Mef ha decurtato in totale 350 milioni pari agli introiti attesi dai comuni. Peccato però che nei terreni marginali, spesso posseduti da una pluralità di soggetti, l'eccessivo frazionamento della proprietà finisca per generare importi sotto i 12 euro e quindi fiscalmente irrilevanti.

«Tutto questo non si può fare entro il 26 gennaio», conclude Fornero, «perché l'accertamento convenzionale risolve un problema contabile dei comuni ma non di cassa».

l cliente, non riproducibile

Il 16 dicembre scade la seconda rata Tasi

Boom delle tasse locali Botta da 500 euro a testa

Tra Imu, addizionali Irpef e rifiuti versiamo 27 miliardi ai Comuni contro i 20 del 2008. A Milano, Roma e Venezia si sfiorano i mille euro

::: ANTONIO CASTRO

■■■ Tasse, addizionali, imposte e tributi vari. L'imbuto fiscale di fine anno comincerà ad ingolfarsi già il 16 dicembre quando proprietari di case (ma anche inquilini) dovranno saldare la seconda rata del pagamento di Imu e Tasi, per un totale di circa 15 miliardi di euro. Sono tenuti a pagare la tassa sui servizi indivisibili i proprietari di immobili e fabbricati, compresa l'abitazione principale. Il tributo viene pagato sia dal proprietario sia dall'inquilino, con aliquote e detrazioni decise dai comuni. Le due tasse dovrebbero essere soppiantate, già dal prossimo anno, dalla local tax, che il governo dovrebbe introdurre nella legge di stabilità 2015. Il paradosso è che appena lo scorso 16 ottobre proprietari e inquilini avevano già pagato la prima rata Tasi, Infatti sono quasi 5.200 gli enti locali che hanno scelto di far slittare il primo pagamento dell'acconto da giugno al 16 ottobre, (rispettata solo da 2.200 comuni). E per chi abita in un comune che non ha deliberato si pagherà la tassa in un'unica rata con l'aliquota base dell'1 per mille.

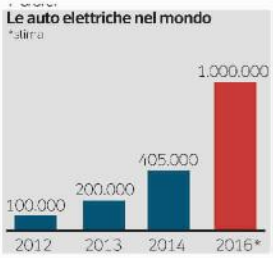
Per i proprietari oltre alla rata Tasi, il 16 dicembre si deve anche pagare l'Imu. In verità dal pagamento dell'Imposta municipale sono esentate le prime case (tranne quelle di lusso). Mentre si deve versare sulle altre abitazioni e su tutti gli immobili non residenziali (negozi, capannoni, pertinenze). Resta la complicazione di calcolarsi il versamento: si parte dalla rendita catastale (rivalutata del 5%) e moltiplicata per il coefficiente dell'immobile. E poi si applicano le aliquote stabilite dai comuni e, se previste, sottratte le detrazioni.

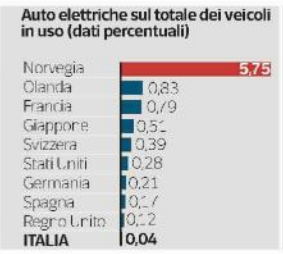
E se pagare in due rate ravvicinate o in una unica non è piacevole, non farà certo piacere rendersi conto che l'unico effetto tangibile del federalismo fiscale, ad oggi, è stato un consistente aumento delle imposte locali. In sostanza: il governo centrale ha ridotto progressivamente, negli ultimi anni i finanziamenti agli enti locali, che hanno coperto questi ammanchi centrali con un aumento del prelievo locale. E infatti con l'aumento dell'addizionale Irpef sindaci e amministratori locali sono passati da 2,9 miliardi (del 2009) ai circa 4 miliardi del 2014. Con un aumento del 38%, fa di conto *Il Sole 24 Ore* di ieri. A tirare le somme ai Comuni arrivano in cassa complessivamente circa 27 miliardi all'anno, cioè 466 euro per ogni cittadino, bambini compresi. Nel 2008, per fare solo un confronto, le entrate tributarie dei Comuni non arrivavano a quota 20 miliardi. E così spunta anche la classifica dei comuni dai quali sarebbe meglio stare lontani: Milano vince il poco invidiabile primato (905 euro ad abitante), poi c'è Venezia (853) e Roma (813). Tra le meno care d'Italia L'Aquila (314 anche per effetto del terremoto), Campobasso (452) e Trento (453).

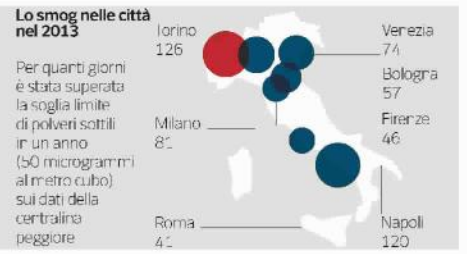
l cliente, non riproducibile

Motori elettrici e bus gratuiti La scommessa delle città senz'auto

I piani di Parigi. A Milano biglietti per i mezzi pubblici se la macchina è a casa







PARIGI La legge sulla transizione energetica in discussione in questi giorni in Parlamento prevede che entro il 2030 vengano messe a disposizione dei cittadini sette milioni di colonnine per la ricarica delle auto elettriche in tutta la Francia. L'obiettivo è molto ambizioso, visto che per adesso ce ne sono solo 9.500. L'imprenditore bretone Vincent Bolloré, che ha puntato molto sulle sua originale tecnologia di batterie al litio-metallo polimerico, ha annunciato ieri di essere pronto a installare altri 16 mila punti di ricarica in tutta la Francia, per un investimento di 150 milioni di euro in quattro anni.

Bolloré e il governo francese sembrano pensare che sia giunto il momento di tradurre nella realtà la buona immagine di cui godono le auto elettriche in questo momento. L'operazione Autolib' a Parigi (il servizio di car sharing in collaborazione con Pininfarina) ha contribuito a rendere popolare il motore a combustibile non fossile, e nella capitale cominciano a vedersi spesso le Tesla modello S, berlina di lusso americana e nuovo status symbol al prezzo di partenza di 62 mila 540 euro.

Se la moda è elettrica, la realtà però è ancora molto diesel: l'82% del carburante consumato in Francia in ottobre è stato gasolio, effetto di una storica politica industriale favorevole ai motori diesel prodotti da Renault e soprattutto dal gruppo PSA (Peugeot Citroën). Oggi gli incentivi vanno in senso contrario, come dimostra l'annuncio di Anne Hidalgo, sindaco di Parigi: «Voglio la fine del diesel in città entro il 2020, bisogna accelerare la transizione. Io ho cominciato eliminando in tre mesi tutte le auto a gasolio del parco macchine del comune». Hidalgo vuole poi pedonalizzare i quattro arrondissement centrali della capitale, raddoppiare le piste ciclabili, ridurre il limite di velocità in città da 50 a 30 chilometri orari e riservare alle auto nuove a basse emissioni l'ingresso ai «canyon di inquinamento», come ha definito Champs Elysées e rue de Rivoli.

La nuova lotta al diesel prende origine dai pessimi dati sulle polveri sottili a Parigi (uno studio recente parla di livelli pari a 30 volte il consentito). Hidalgo ha immediatamente proibito per questo inverno l'uso dei caminetti domestici (una tradizione che resiste in molti appartamenti della capitale), e più a medio termine ha lanciato la battaglia contro il diesel.

«Ma prendersela con i motori a gasolio è troppo facile — dice Pierre Chasseray, portavoce dell'associazione "40 milioni di automobilisti" —. Il diesel di oggi è molto più pulito, non ha niente a che vedere con i motori di un tempo». Quanto alle credenziali ecologiste dell'auto elettrica, sono contestate da molti tra i quali Stéphane Lhomme, direttore dell'Osservatorio del nucleare: «L'auto elettrica non inquina quando circola ma lo fa prima e dopo», a causa dell'estrazione di uranio e litio per le batterie e delle scorie successive.

Il dibattito scientifico e politico sull'effettiva superiorità ecologica dell'auto elettrica è destinato a durare per i prossimi anni, ma intanto si moltiplicano gli interventi a suo favore. Da Indianapolis, patria delle «500 miglia», dove con grande efficacia simbolica Bolloré è riuscito a esportare la sua Autolib', alla leggendaria Route 66, dove lo Stato dell'Illinois ha deciso di installare colonnine di ricarica lungo le 300 miglia tra il lago Michigan e il fiume Mississippi. La California è il posto al mondo dove l'auto elettrica è più popolare: oltre 100 mila macchine vendute negli ultimi quattro anni tra Chevrolet Volt, Nissan Leaf e Tesla Model S, pari al 40 per cento di tutte quelle vendute negli Usa. In Norvegia, dove su una popolazione poco superiore ai 5 milioni circolano 32 mila auto elettriche, le corsie preferenziali di Oslo nelle ore di punta sono ormai intasate all'85% per cento da auto elettriche (con proteste dei conducenti di autobus).

A Milano, dove molti piccoli servizi di car sharing (elettrico e a benzina) si rivolgono ormai da anni a quanti cercano di usare l'auto solo lo stretto necessario, è cominciato anche l'esperimento «Ferma l'auto — guadagni i mezzi» di cui il *Financial Times* ha riconosciuto l'interesse: al di là della diatriba auto elettrica/tradizionale, fino all'11 febbraio 2015, chi è assicurato con Unipol e accetta che venga installata sulla propria auto una «scatola nera» (messa a punto dall'azienda romana Octo Telematics) riceverà gratis via sms un biglietto urbano per i servizi pubblici Atm, ogni giorno che non usa l'auto.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Le questioni della politica: le Regionali

Cozzolino: «Le trivelle sarebbero una violenza»

L'eurodeputato Pd, candidato alle Primarie, arriva in città per inaugurare il suo comitato

Livio Coppola

Andrea Cozzolino, europarlamentare napoletano del Pd, candidato alle Primarie del prossimo 11 gennaio per la scelta del prossimo candidato governatore, oggi è ad Avellino (17.30) in via Gramsci per presentare la sede irpina del suo comitato, che in provincia sarà coordinato da Bruno Gambardella. Sulle aree interne l'esponente democrat ha le idee chiare: valorizzazione delle eccellenze e tutela del paesaggio, e quindi no alle trivellazioni: «Sarebbero una violenza per il territorio».

Cozzolino, oggi parte anche ad Avellino la sua corsa verso le Primarie di gennaio. Che ruolo avrà il comitato nel capoluogo?

«Quello che andiamo ad inaugurare oggi è il luogo organizzativo dove verranno promosse, per l'Irpinia, tutte le iniziative volte a costruire una larga partecipazione alla kermesse dell'11 gennaio. Il comitato sarà poi un punto permanente di ascolto e di costruzione del programma. Le Primarie per me non rappresentano una semplice contesa o un braccio di ferro muscolare. Al contrario, servono a costruire un legame sociale con i territori e a realizzare un'agenda di programma su temi salienti di innovazione che cerchino di aggredire i problemi della regione».

Ambiente
«Se eletto spingerò sul governo per la tutela delle risorse idriche locali»

L'Irpinia negli ultimi anni ha pagato un forte scotto in termini di mancato sviluppo e di scarsa propensione agli investimenti. Qual è il suo piano per invertire la tendenza?

«In primis occorre recuperare la centralità dell'Irpinia. Questa provincia, a mio avviso, per collocazione geografica e dinamicità di un comparto produttivo che è tutt'altro che arretrato, rappresenta il cuore di quella green economy che si esprime dall'alto casertano al Cilento, passando proprio per questi territori. I tratti distintivi irpini sono e devono rimanere la tutela del paesaggio, un'agricoltura che continui ad esprimere capacità di esportare prodotti sui mercati nazionali e internazionali, fino a quelle eccellenze del manifatturiero che si sono affermate dall'aerospazio all'industria farmaceutica. Avellino per me è un punto di eccellenza che deve diventare una vera e propria capitale della regione che vogliamo costruire, fondata sulla valorizzazione delle produzioni locali, sull'agroalimentare di qualità. Sono questi settori le armi per dare risposte ai giovani del territorio. Ci sono dati che, lo sappiamo bene, vanno migliorati: si investe ancora troppo poco, la disoccupazione giovanile è quasi al 30%, solo il 9% dei laureati resta nel comune d'origine. Lo sforzo deve essere quello di spingere sugli investimenti pubblici e privati attraverso politiche di sostegno che consentano ai ragazzi di esprimersi mantenendo un rapporto solido con il luogo d'origine».

Una querelle delicatissima riguarda le richieste di trivellazione in Alta Irpinia. Qual è la sua posizione?

«Assolutamente contraria. Personalmente contesto la ratio di quanto contenuto sul tema nel Decreto Sblocca Italia. Con il territorio ci si confronta sempre. Non nego che attività di questo tipo possano risultare utili, ma è un discorso fattibile in altre parti del Paese. In Irpinia le trivellazioni mi sembrerebbero una violenza sul territorio inaccettabile. Dunque, se diventassi governatore, metterei in discussione gli indirizzi del Decreto per bloccare questo processo. Non solo, porrei all'attenzione del governo nazionale un tema ben più importante, quello di una maggiore tutela delle risorse idriche dell'Irpinia, che rappresentano un patrimonio inestimabile per l'intero Mezzogiorno».

Altro problema concerne i servizi sul territorio. Su quali puntare?

«Ne dico due: trasporti e sanità. Sulla mobilità l'Irpinia negli ultimi anni è stata penalizzata, quasi abbandonate, specialmente nell'ambito dei collegamenti intraregionali. Occorre una politica di rilancio che consenta alla popolazione di poter viaggiare con tempi e modalità accettabili. Il tema della salute ha, poi, diverse sfaccettature: oltre a quella delle strutture ospedaliere, c'è quella della necessità, sempre più forte, della realizzazione di un sistema del benessere, che vada a comprendere anche attività per promuovere una giusta alimentazione e un corretto stile di vita. In tal senso, si può sviluppare un vero e proprio settore che, insieme al turismo religioso, può fungere da attrattore per la provincia».

Le Primarie, a cui lei partecipa insieme a Vincenzo De Luca e Angelica Saggese, sono previste tra poco più di un mese, eppure vengono ancora messe in discussione con l'ipotesi di un "nome unitario". Cosa ne pensa?

«Ho sempre dato un contributo per una soluzione unitaria e forte, ma ora questa ricerca affannosa rischia di diventare un inutile accanimento terapeutico, con un duplice danno: minare la credibilità delle Primarie in un momento in cui la partecipazione dei cittadini è essenziale, e minare la credibilità dello stesso Partito Democratico. Io adesso sono impegnato esclusivamente a discutere sui problemi della Campania. Ho grande rispetto del partito e del dibattito interno, ma ora occorre lavorare sul concreto».

Ad Avellino il dibattito sulle regionali è aperto da tempo, e molte appaiono le richieste di candidatura. Argomento che, indirettamente, ha influito anche sul cammino dell'amministrazione cittadina. Come trovare la quadra?

«Subito dopo l'11 gennaio si inizierà a costruire le liste con la scelta dei candidati, le modalità spettano ovviamente ai gruppi dirigenti locali e regionali, così come toccherà dire qualcosa anche al candidato presidente. Ci vorrà grande attenzione, perché il consiglio regionale dovrà fungere da collettivo dirigente, insieme a tutti gli amministratori locali. Lo dico anche al sindaco Foti, che ha avuto delle difficoltà legate anche al discutibile meccanismo delle provinciali: vada avanti con forza, perché come sindaco lo riterrò parte integrante della squadra. Insieme avremo molto su cui lavorare, solo così si può governare la Campania».

l cliente, non riproducibile

Investimenti. Il primo rapporto presentato dal gruppo di lavoro ha selezionato 40 progetti «illustrativi» su 2mila

Piano Juncker, l'Italia punta sull'edilizia scolastica

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze europei discuteranno oggi qui a Bruxelles dei risultati di un gruppo di lavoro dedicato al piano di investimenti che l'Unione vuole utilizzare per rilanciare l'economia. Il rapporto raccoglie i progetti proposti dai paesi membri. Quattro di questi presentati dall'Italia sono stati inseriti nella lista non esaustiva di oltre 40 progetti illustrativi. Questi ultimi non necessariamente saranno selezionati, ma evidentemente sono quelli che i Ventotto considerano i più seri.

Il rapporto raccoglie circa 2.000 progetti per un valore di 1.300 miliardi di euro. La lista sarà utilizzata dalla Commissione europea e dalla Banca europea degli investimenti in vista di un processo di selezione nel quadro del piano triennale di investimenti da 315 miliardi di euro presentato in novembre dal presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. La decisione di creare un gruppo di lavoro su questo tema fu presa durante un Ecofin informale a Milano in settembre.

La relazione di quasi 100 pagine contiene 44 "progetti illustrativi". Non è sicuro che riceveranno i finanziamenti previsti, ma sono stati considerati dai paesi sufficientemente seri da essere ritenuti buoni esempi, e quindi potrebbero più facilmente di altri sopravvivere alla selezione. «Con l'aggettivo "illustrativi" si è voluto evitare di dare l'impressione che gli altri 2.000 progetti non siano considerati all'altezza. In questo senso, la lista degli esempi è quella più concreta», spiega un funzionario europeo.

Quattro di questi progetti riguardano l'Italia: ristrutturazione delle scuole (8,7 miliardi di euro); una rete europea di ricerca biomolecolare (insieme ad altri quattro paesi, per un totale di 170 milioni); un pacchetto di incentivi alla produzione industriale di alta tecnologia (400 milioni di euro); l'integrazione della rete elettrica italiana al mercato unico (480 milioni di euro). A questi progetti, si aggiunge un piano europeo da 17,9 miliardi per il finanziamento delle piccole e medie imprese.

In una nota si spiega che il gruppo di lavoro – composto dalla Commissione, dalla Bei e dai governi – si è concentrato sulla necessità di finanziare progetti in alcuni settori cruciali: l'innovazione, l'economia digitale, l'unione energetica, i trasporti, le infrastrutture sociali, l'ambiente. Interessante è che i Ventotto ammettano la necessità di riformare il tessuto economico e liberare nuove risorse per permettere agli investimenti di attecchire. I primi progetti dovrebbero vedere la luce a metà 2015.

Sempre secondo il rapporto, dei 1.300 miliardi di euro di progetti raccolti dai Ventotto, 500 miliardi sono concretizzabili nei prossimi tre anni. Il piano di investimenti presentato da Juncker ha almeno due sfide dinanzi a sé. La prima è che lo schema si basa sul contributo finanziario privato, tutto da confermare. La seconda è quella della governance. Bruxelles vuole che la selezione dei progetti sia indipendente, ma c'è da supporre che i paesi cercheranno di avere l'ultima parola.

l cliente, non riproducibile

Prima casa, regole Imu per pagare la Tasi

Il 16 dicembre quasi 23 milioni di soggetti **proprietari della casa in cui risiedono** saranno chiamati al pagamento della **Tasi**. In pochi eviteranno l'appuntamento con la tassa sul mattone: coloro che possiedono un immobile con un valore catastale che non genera imposta, in quanto completamente assorbita dall'eventuale detrazione riconosciuta dal Comune, quelli che hanno l'alloggio in uno dei rari Comuni che hanno escluso dalla tassa tutti gli immobili e, in molti casi, i proprietari delle abitazioni di lusso che scontano invece l'**Imu**.

L'abitazione principale

Ma procediamo con ordine partendo dalla definizione di abitazione principale che è la stessa dell'Imu. Si tratta dell'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Ne discende che in caso di utilizzo di più unità abitative, il contribuente dovrà scegliere quale di esse considerare abitazione principale con conseguente esclusione dall'Imu e assoggettamento, nella generalità delle situazioni, alla Tasi. Tutte le altre unità saranno considerate immobili diversi dall'abitazione principale. È da ritenere che questa regola incontri una deroga quando l'accatastamento unitario sia precluso dalla diversa titolarità dei due beni, come si verifica nel caso in cui un appartamento risulti in proprietà alla moglie e l'altro al marito, fermo restando l'unitario utilizzo come abitazione principale di entrambi. In questa ipotesi, infatti, è possibile richiedere un accatastamento unitario delle due unità, in esito al quale le due unità vengono considerate come porzioni di un unico complesso immobiliare, pur conservando rendite catastali separate (Direzione centrale del catasto, nota n. 15232 del 2002). Affinché l'unità immobiliare possa essere considerata abitazione principale, è poi necessario che il proprietario vi dimori abitualmente e, inoltre, che lì abbia la residenza anagrafica. Vi è però un'eccezione, che riguarda gli appartenenti al comparto sicurezza, ai quali non sono richieste le condizioni della dimora e della residenza in relazione, però, a un solo fabbricato, purché non di lusso e non locato.

I coniugi

Va poi ricordato che in presenza di coniugi non separati ma con residenze diverse in due unità abitative possedute dagli stessi soggetti, occorre distinguere a seconda che i due immobili siano, o meno, nello stesso Comune. Nella prima ipotesi, solo uno dei due fabbricati sarà considerato abitazione principale sulla base della scelta operata dai contribuenti. Nella seconda eventualità, invece, entrambi sono abitazioni principali. Le stesse regole previste per il calcolo della Tasi dovuta per l'abitazione principale trovano applicazione anche alle pertinenze di cui all'articolo 817 del Codice civile, si ritiene però, con le stesse limitazioni previste per l'Imu: ossia si deve trattare di una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie, chiuse o aperte). In pratica, si potranno avere, al massimo, tre pertinenze: una accatastata in C2, l'altra in C6 e la terza in C7. Le pertinenze richiedono particolare attenzione anche con riguardo all'eventuale detrazione che il comune potrebbe aver collegato alle rendite catastali. Alcune delibere prevedono, invero, la quantificazione della detrazione in ragione della rendita del solo appartamento; altre, invece, con riguardo alla sommatoria delle rendite dell'abitazione e delle relative pertinenze. Rispetto al calcolo dell'imposta da versare entro il 16/12, occorrerà poi verificare quando il Comune ha inviato la delibera della Tasi al dipartimento delle Finanze per la pubblicazione sul sito internet del ministero. Se infatti la delibera è stata pubblicata entro il 31 maggio 2014, il contribuente dovrebbe aver già versato l'acconto entro il 16 giugno (termine differito al 16 ottobre se la delibera sia stata pubblicata entro il 18 settembre) e pertanto, il 16 dicembre, resterà da pagare il saldo. Diversamente, se la delibera è stata pubblicata dopo il 18 settembre, oppure non compare proprio sul sito ministeriale in quanto non adottata o non trasmessa, il tributo sarà dovuto in unica soluzione, sempre entro il 16 dicembre, con applicazione dell'aliquota di base dell'1 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

ANGRI

Spazzamento e raccolta rifiuti, il Comune assume dipendenti

La società Eco Servizi attingerà da una graduatoria: 100 persone in lizza per lavori a tempo determinato

Angri. Una graduatoria per lavoratori a tempo determinato. L'azienda speciale del comune, la Angri Eco Servizi di Via Stabia, che si occupa del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto rifiuti sarebbe pronta a stilare una graduatoria di circa 100 persone da avviare alle varie attività in essere alla "speciale" del comune. Attività che riguardano la raccolta, porta a porta dei rifiuti e lo spazzamento delle strade cittadine. Attualmente l'azienda guidata da Domenico Novi si avvale di manodopera mediante il reclutamento curato da un'agenzia interinale che fornisce il personale necessario per coprire i vari servizi. Con l'istituzione della nuova graduatoria l'azienda non attingerebbe più dall'agenzia interinale. Esattamente due anni fa l'azienda rese noto sul sito web la decisione del CdA di sospendere la procedura di selezione per l'assunzione di 10 operatori ecologici, necessaria per "compiere i necessari approfondimenti con riferimento agli atti di diffida pervenuti da parte della regione Campania, Provincia di Salerno e Consorzio di Bacino SA1." Furono bloccate le assunzioni a tempo indeterminato aprendo la possibilità dei "turn over" mediante il reclutamento previo agenzia interinale. Lo stesso consiglio di amministrazione dell'azienda speciale presieduto da Hanika Rossi e dai consiglieri Antonio Russo e Michele Villano sarebbero pronti ad istruire un nuovo bando di gara per individuare una nuova agenzia interinale che fornisca anche manodopera per i servizi cimiteriali, relativamente ai necrofori. Il bando dovrebbe essere gestito mediante l'Asmel, la centrale unica di committenza per l'espletamento dei procedimenti di gara per conto delle amministrazioni pubbliche, alla quale il comune di Angri ha aderito, lo scorso aprile, con apposita delibera di indirizzo approvata dal consiglio comunale, e successiva deliberazione di giunta, che indica le linee per l'adesione consortile dell'ente alla centrale unica di committenza. L'azienda speciale, inoltre, gestisce anche il personale addetto alla sosta a pagamento e il personale addetto alla pulizia e alla manutenzione del verde pubblico. Tutto questo personale è assunto a tempo determinato, ma a breve ci dovrebbero essere anche importanti e definitive decisioni sul loro futuro occupazionale.

LUCIANO VERDOLIVA

l cliente, non riproducibile

Ai Sigg.ri ***Sindaci*** *e* ***Assessori LL.PP.***
Ai ***Responsabili UTC /Gare e contratti***
Ai ***Segretari Generali***

Invito ai Convegni gratuiti

GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia, 90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3

Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale

Matera (Mt) 14 novembre
Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre
Lucera (Fg) 25 novembre
Spello (Pg) 28 novembre
Valmontone (Rm) 5 dicembre
Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'**obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza** ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali
Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc
La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)
Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni – regolarizzazioni
La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche
Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

l cliente, non riproducibile

Appalti a Roma, il piano di Cantone

L'Anticorruzione: «Richieste al prefetto per ogni gestione da commissariare» Le prime pronte già «entro Natale». Fra i casi sotto la lente Ama e accoglienza

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«Stiamo lavorando alacremente sulla documentazione giudiziaria relativa all'inchiesta "Mondo di mezzo", con l'intenzione di chiedere in tempi brevi di poter commissariare quegli appalti relativi alla gestione di importanti servizi nel territorio capitolino, per i quali esistono evidenze di fatti corruttivi...». È lo stesso Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, a spiegare ad *Avvenire* quale sarà l'effettivo approccio dell'Anac rispetto alle presunte connivenze mafiose fra criminali e amministrazioni locali, messe in luce dalle investigazioni della procura di Roma. «Ci stiamo muovendo con estrema attenzione, ma anche con celerità», sottolinea Cantone.

PRIME AZIONI SU APPALTI ENTRO NATALE

Il punto di partenza è rigorosamente normativo: la legge che ha consentito all'Autorità di commissariare singoli appalti del Mose a Venezia e dell'Expo 2015 a Milano è applicabile sulla carta anche a Roma. Ma vista l'imponente mole di dati investigativi raccolti dal Ros dei Carabinieri a supporto dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Flavia Costantini, l'Anac sta avviando una preliminare opera di setaccio, per capire quali e quante siano le assegnazioni sospette al centro dell'inchiesta e quali e quante siano le altre forme contrattuali di gestione di servizi affidate sulla base di procedure sospette o viziate da episodi corruttivi. Il ristretto gruppo della Guardia di finanza in forza agli uffici dell'Anac sta già esaminando con attenzione la documentazione giudiziaria emersa dall'inchiesta, per stilare un primo elenco degli appalti citati, e lo stesso Cantone ha iniziato a prenderne direttamente visione. In cima alla lista, potrebbe figurare la gestione dell'Ama (la municipalizzata che si occupa del ciclo dei rifiuti nel comune di Roma, da anni col bilancio in rosso), di cui uno degli arrestati nell'inchiesta, Franco Panzironi, è stato amministratore delegato («Erano appalti puliti», si è difeso lui nei giorni scorsi nell'interrogatorio di garanzia a Regina Coeli). Ma potrebbero finire sotto la lente d'ingrandimento dell'Anac anche situazioni che non sono propriamente «appalti», ma assegnazioni dirette con procedure d'urgenza, come quelle relative alla gestione di alcune strutture d'accoglienza per Rom e per migranti, da parte della cooperativa «29 giugno» e di altre realtà collegate a Salvatore Buzzi, arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso e altri reati. «Non pensiamo ad alcuna *task force*», precisa il presidente Cantone. La legge già affida al presidente dell'Anac la prerogativa di chiedere all'autorità territoriale di governo di poter commissariare la gestione di un singolo appalto: «Dovrò preparare, e motivare, tante richieste singole per quanti saranno gli appalti di cui intendo chiedere la gestione commissariale». Saranno richieste argomentate e corpose: quella relativa ad alcuni lavori del Mose si aggirava sulle trenta pagine. Ma negli uffici dell'Anac si procede a ritmi serrati: «Immagino di poter inviare le prime al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro in tempi brevi – conclude Cantone –, nella speranza di poter cominciare a commissariare già prima di Natale qualcuno degli appalti in questione».

INCONTRO MARINO-PREFETTO L'IPOTESI «ISPEZIONE»

Intanto c'è attesa per l'incontro fra il sindaco di Roma Ignazio Marino e il prefetto Giuseppe Pecoraro, che ancora non ha reso noto quali determinazioni intenda adottare nei confronti dell'amministrazione capitolina. Restano tre possibilità sul tappeto: «Per Roma potrebbero esserci tre ipotesi, dopo la valutazione delle carte dell'inchiesta: o un accesso agli atti; o lo scioglimento; o una terza via che prevede di non intervenire, essendo in corso l'attività giudiziaria», ha sintetizzato l'altro ieri lo stesso Pecoraro, in costante contatto col ministro dell'Interno Angelino Alfano, che prende tempo: «Ho parlato col prefetto, che ha studiato le carte. Valuteremo il da farsi». L'ipotesi al momento più probabile, secondo alcune fonti del Viminale, è quella di non avviare subito la procedura per lo scioglimento, ma di procedere all'invio di commissari prefettizi, con compiti ispettivi, in Campidoglio. Le condizioni per farlo, sulla carta, ci sono: se i «gravi indizi di inquinamento» previsti dalla legge sono «presunti» e necessitano di ulteriori approfondimenti, si può avanzare una proposta al ministro, che disporrà l'invio di una squadra di «commissari».

Nel frattempo, il sindaco lavora a un «trapianto di legalità» che prevede un rimpasto della giunta (fra gli indagati nell'inchiesta della procura figura l'assessore alla Casa, Daniele Ozzimo, dimessosi dopo l'informazione di garanzia), con l'aggiunta di un assessore alla legalità, per il quale circolano nomi di magistrati di vaglia come l'ex procuratore di Torino Gian Carlo Caselli, da un anno in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile